



**I VANTAGGI DELLA MEDIAZIONE
PER IL SISTEMA ECONOMICO E PRODUTTIVO**

Intervento del Presidente
Ferruccio Dardanello

Roma, 20 marzo 2012

Siamo qui, a due anni dall'entrata in vigore della riforma delle norme del nostro ordinamento su questa materia, per confrontarci e per ragionare insieme sull'esperienza maturata, sui risultati raggiunti, sugli obiettivi ancora da realizzare.

Una riflessione che - almeno per il sistema camerale - vuole avere una prospettiva chiara, un punto di caduta ben definito e che è rappresentato - credo in modo efficace - nel titolo che abbiamo dato a questa giornata: *"La mediazione civile e commerciale e i vantaggi per il sistema economico e produttivo"*.

Vista dal punto di osservazione delle Camere di commercio, infatti, l'evoluzione normativa che ha portato alla riforma della mediazione civile è un percorso può e deve portare ad un fortissimo recupero di competitività del sistema-paese liberando preziose risorse per il rilancio del suo sistema produttivo.

Dunque, una leva formidabile per promuovere le nostre attività economiche, così duramente colpite in questi anni di crisi prolungata.

Ma anche, in prospettiva, un magnete altrettanto forte per riguadagnare attrattività agli occhi degli investitori internazionali, fino ad oggi spesso scettici sull'opportunità di inserire il nostro Paese nelle proprie strategie di sviluppo.

La giornata di oggi sarà un'occasione preziosa per fare il punto – in modo pragmatico e fuori dalle ideologie, come sempre abbiamo fatto – sull'esperienza di questi primi due anni della riforma e, in modo particolare, su quanto è emerso dal 21 marzo dello scorso anno, quando è entrata in vigore l'obbligatorietà della mediazione in alcune materie.

I vantaggi della mediazione, dal nostro punto di vista, sono sempre più tangibili ed evidenti via via che la mediazione si radica e che l'esperienza si sviluppa, diventando dunque sempre più significativa.

Analizzando i dati delle procedure gestite dalle Camere di Commercio nell'ultimo anno, emergono almeno tre dati oggettivi.

Innanzitutto che il numero delle procedure gestite da marzo 2011 a febbraio 2012 è stato complessivamente di circa 20.000.

Considerando le mediazioni che si sono concluse possiamo dire che ogni giorno presso le Camere di commercio sono stati chiusi 15 accordi soddisfacenti per entrambe le parti.

Che il costo di una mediazione, condotta a termine presso le nostre strutture, incide per il 3% sul valore complessivo della controversia, a fronte di un costo medio del 29% (ce lo dice l'indagine "Doing Business" della Banca Mondiale) per chi ricerca una soluzione attraverso la giustizia civile ordinaria.

Terzo. Che abbiamo verificato che la durata media delle mediazioni camerali – sempre nell'arco dell'ultimo anno - è stata di circa 56 giorni analoga a quella di tutti gli organismi iscritti ma, soprattutto, nemmeno lontanamente paragonabile con quelli della giustizia ordinaria.

Credo che tutti in questa sala lo conoscano a memoria ma, poiché come dicevano i latini - e un mio professore in particolare - "repetita jvant" ricorderò che, secondo la Corte Suprema di Cassazione, nel 2011 la durata dei procedimenti nei giudizi di Appello è stata di 1.032 giorni.

Questi ritardi della giustizia non gravano solo sulle parti in causa, ma sull'intero sistema Paese, con un impatto davvero considerevole sui bilanci delle imprese.

In particolare, i costi che le imprese italiane devono sopportare per avere giustizia sono di gran lunga maggiori rispetto a quelli che ricadono sulle imprese straniere.

Il che rende l'Italia un Paese nel quale chi fa impresa, chi vuole investire in un'attività economica incontra maggiori ostacoli rispetto agli altri Paesi Europei.

Nello stesso rapporto che ho citato poco fa – e che ha valutato le economie di 183 Paesi - la Banca Mondiale ha evidenziato come, per far valere un credito, in Italia occorrono più del doppio dei giorni della media OCSE e un

numero di procedure e un costo sul valore delle controversie maggiori di un terzo rispetto alla media dei paesi dell'area.

Per questo condividiamo appieno le recenti dichiarazioni del Presidente del Consiglio Mario Monti che ha posto in evidenza la necessità di mettere urgentemente in campo le riforme necessarie per dare maggiore certezza al diritto e ridurre i tempi della giustizia ordinaria.

E' un obiettivo che il sistema camerale persegue da oltre quindici anni, investendo sulla conciliazione prima e oggi sulla nuova mediazione civile.

Per raggiungerlo, un ruolo importante può averlo la mediazione obbligatoria, come i dati di questo primo anno di attuazione dimostrano.

Da un lato essa può contribuire a deflazionare il carico di lavoro dei Tribunali.

Dall'altro, può avere un effetto incisivo per favorire la maturazione - nella cultura giuridica degli italiani - di una consapevolezza nuova rispetto agli strumenti della giustizia civile.

Più in linea con l'effettivo raggiungimento di un obiettivo in sé utile - come è utile la rapida composizione di una controversia - piuttosto che l'aspettativa di vedere un giorno, forse, riconosciuta una ragione.

Certamente questo primo anno di vita dell'obbligatorietà mostra che c'è bisogno di investire e lavorare per promuovere la conoscenza del nuovo strumento e per allargarne la portata ad altri ambiti dei rapporti tra cittadini e tra imprese.

Che ne hanno un disperato bisogno.

E' con questa convinzione - che non è solo la nostra ma, sono sicuro, anche di tutti voi qui presenti oggi - che ci siamo battuti prima a sostegno della riforma, poi per sostenerne l'entrata in vigore ed ora a non rinviarne gli ulteriori passaggi.

Un impegno che non è mai stato e mai sarà preconcelto ma che si fonda sulla consapevolezza che le riforme vanno prima attuate – e seriamente - per verificarne gli effetti sul campo e quindi dare una valutazione il più obiettiva possibile solo quando sia trascorso un periodo adeguato di sperimentazione.

La diffusione della mediazione civile e commerciale è certamente uno degli strumenti più efficaci, a nostra disposizione, per realizzare questo progetto che è – soprattutto, lo ripeto - di cambiamento “culturale” del Paese, per una maggiore efficienza della Giustizia civile nell’interesse del mercato e di tutti coloro che in esso operano.

Le Camere di commercio possono dare un contributo molto concreto a questo obiettivo, anche in forza del ruolo che la legge ha riconosciuto loro in alcuni, recenti passaggi di grande portata per il nostro sistema.

Una conferma di una funzione svolta a partire dal ‘93 grazie all’intuizione del legislatore che, con la legge 580, da allora ha portato le nostre istituzioni a gestire oltre 120.000 controversie con lo strumento della conciliazione, il 72% delle quali positivamente risolte.

Le 105 Camere di commercio in questi anni si sono organizzate per offrire un servizio di qualità, fortemente professionalizzato e soprattutto uniforme sul territorio, in grado di dare risposte efficaci e soddisfacenti in ogni angolo d’Italia.

La riforma della mediazione, comunque, non potrà funzionare senza la partecipazione attiva di tutti gli Organismi, pubblici e privati – oggi sono quasi 800 quelli iscritti al Registro del Ministero della Giustizia – che hanno “raccolto” la sfida della mediazione, per contribuire all’evoluzione e al cambiamento culturale del nostro Paese.

Per consentire il passaggio da una “cultura del conflitto” ad una “cultura dell’accordo”.

Questi processi hanno sicuramente bisogno di tempo per maturare ma, ne sono convinto, non possono essere lasciati senza una guida e un indirizzo.

Da questa valutazione nasce la nostra convinzione dell'opportunità della previsione della obbligatorietà della mediazione.

E' un dato di fatto: noi Italiani non amiamo molto i cambiamenti, dobbiamo essere un po' costretti a cambiare.

Ecco perché anche nella mediazione ci vuole, l'obbligatorietà: per favorire quell'effetto amplificato di diffusione culturale e di avvicinamento alle imprese e ai cittadini che, diversamente, non riusciremo a raggiungere.

* * *